

## Achille Bonito Oliva (n. 104/2001, p. 78)

SAN BENEDETTO DEL TRONTOLA duplice esposizione &ldquo;Le arti della critica&rdquo; di e su Achille Bonito Oliva, a cura di Angelo Capasso, ha chiuso in bellezza l&rsquo;attività dell&rsquo;Amministrazione comunale uscente. Alla Palazzina Azzurra i ritratti e le altre testimonianze per ABO di Chia, Cucchi, Paladino, Clemente, De Maria, Schifano, Germanà, Pizzi Cannella, Boetti, Lupertz, Mondino, Ontani, Kunc, Nunzio, Kostabi, Jakober, Ugo e Maria Mulas, Catalano, Toscani, Warhol&hellip; Al nuovo centro per le arti visive Villa Piacentini le sue scelte critiche: autori di primo piano del panorama artistico del Novecento. Punto di partenza &ldquo;Futurballa&rdquo;, quindi il percorso si snodava attraverso nomi storici e largamente affermati, quali De Chirico, Duchamp, Fontana, Klein, Accardi, Manzoni, Schifano, Festa, Pascali, Boetti, Warhol, Beuys, Colombo, Agnelli, Pistoletto, Merz, Kounellis, Paolini, Fabro, Isgrò, Kosuth, Schifano, Le Witt, Gilbert & George&hellip; Naturalmente anche qui erano presenti i cinque della Transavanguardia da Achille teorizzata ed esportata infrangendo l&rsquo;egemonia americana e contaminando la cultura nord europea. E non mancavano i più giovani: Bianchi, Pirri, Haring, Basquiat, Kirchhoff, Pancrazzi, Martegani, Beecroft, Moro, M. Cingolani, Woodman... Questa esposizione era divisa in &lsquo;stanze&rsquo; introdotte da testi esplicativi. Il tutto supportato da un catalogo (Skira) che ripercorre la trentennale carriera del critico militante attraverso una serie di scritti, i suoi &ldquo;Dialoghi da camera&rdquo;, i &ldquo;Dialoghi immaginari&rdquo; e altro ancora, utile a tracciare l&rsquo;identità di un protagonista, arbitro delle sorti dell&rsquo;arte nostra in Italia e all&rsquo;estero. Uno studioso dalle doti creative e organizzative, capace di focalizzare tendenze e contribuire a far evolvere contesti culturali. Quindi, l&rsquo;autoesposizione di Sben è servita a puntualizzare e riaffermare l&rsquo;attualità del suo pensiero e del suo agire. Di fronte alla vacuità di buona parte della giovane critica, l&rsquo;evento ci ha ricordato, se mai ce ne fosse bisogno, la consistenza del suo scrivere e del suo operare. Luciano Marucci[«Juliet» (Trieste), n. 104, ottobre-novembre 2001, p. 78]